

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV

diciassettesima raccolta(8 ottobre 2007)

In questa raccolta:

- *Il “lotto alle otto”*, di Antonio Corona(Presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag. 1
- *Il Grillo parlante dell'antipolitica*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- **L'asterisco*, di Andrea Cantadori, pag. 6
- *God save... Italy*, di Daniela Caruso, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Ilaria Tortelli, pag. 7

Il “lotto alle otto”

di Antonio Corona*

Qualche sera fa, nel salotto di *Porta a Porta*, a chi ipotizzava la soppressione delle amministrazioni provinciali tra le misure per ridurre i costi della politica, l'On. Roberto Maroni(sì, proprio lui, l'ex Ministro dell'Interno del I governo Berlusconi, che qualche anno dopo, quale Ministro del *welfare* nella trascorsa legislatura, si è in ogni caso premurato di assicurarsi la collaborazione di appartenenti alla carriera prefettizia, chiamandone uno a capo e un altro a vice capo di gabinetto del suo Dicastero), con disarmante candore ha replicato suggerendo in alternativa la soppressione delle prefetture - in quanto da lui considerate “doppioni”(!) delle province – con contestuale devoluzione delle relative competenze a questure e, appunto, province. Risparmio a suo dire previsto per le casse pubbliche: 1.000.000.000 di euro circa.

Però, mica male...

Si parla, a torto o a ragione, delle spese della classe politica e cosa ti va a congetturare un suo autorevole esponente? “*Lasciamo stare i politici*” – sembra proprio questo il senso delle sue parole – “*al loro posto immoliamo piuttosto questi ormai superflui e*

polverosi burocrati che sono diventati i prefetti”.

Chissà, l'On. Maroni potrebbe pure avere ragione. Quello che tuttavia lascia... perplessi è la disinvoltura con cui si discetta sul futuro di migliaia di persone(e famiglie annesse): quelle, per intendersi, che nelle prefetture, ai vari livelli, operano al servizio e nell'interesse del cittadino, spesso in condizioni di grave difficoltà e responsabilità dirette di non poco conto.

Sarà un caso, ma in questo nostro Paese, quando si pensa a riforme “dolorose” - come per esempio è quella del sistema pensionistico – gli artefici non ne sono mai i destinatari(!). Pare proprio che l'On. Maroni si muova esattamente nello stesso solco: la politica costa? Bene, scarichiamone gli oneri altrove, magari sacrificando al suo posto(!) dei *servitori* dello Stato(che, probabilmente, qualcuno confonde proprio con la *servitù* di una volta e come tale ritiene di poterli trattare...).

La... proposta(?) dell'On. Maroni, tuttavia, induce a qualche ulteriore riflessione: l'attuale corpo prefettizio - o, meglio, il livello qualitativo espresso dal personale di

carriera - è in ogni modo, nel suo insieme, all'altezza dei compiti che gli sono, o possono essergli, affidati?

La prima considerazione che viene in mente è che quella che appare di recente come una sempre maggiore caratterizzazione dell'Amministrazione dell'Interno quale amministrazione di polizia, sembra stia influenzando sulla natura stessa dell'istituto prefettizio - e, conseguentemente, sul *background* professionale richiesto per assolvere almeno determinati tipi di incarico - al punto da condizionare le stesse nomine ai vertici ministeriali e alle "piazze" di peculiari complessità sul territorio.

Se nell'ultimo movimento di prefetti si è assistito a qualche timido recupero in "sede" da parte del personale di carriera, sarà pure una mera coincidenza, ma è per altro verso un fatto che, al Viminale, quasi tutti i posti di maggiore responsabilità siano stati conferiti a prefetti provenienti dai ruoli della Polizia di Stato o, pur di carriera, previamente transitati in incarichi di particolare rilievo presso il Dipartimento della pubblica sicurezza.

Ulteriore appunto concerne le nomine degli ultimi anni (ma non solo), che in diversi casi hanno suscitato più d'una esclamazione di... sorpresa, se non di meraviglia (analogo discorso vale per le promozioni).

Non è nel costume di AP esprimere valutazioni sui singoli e nemmeno in questa circostanza ci si discosterà da tale indirizzo.

Nondimeno, proprio di recente, in "Ora, voltare pagina" (A. Corona, il commento, anno IV, XV raccolta-19 luglio 2007), è stata levata, forte, l'esortazione: "Faccia correre, l'Amministrazione, i suoi cavalli migliori, individui e scelga i 200/300 funzionari da essa ritenuti più in gamba, li collochi in tutti i posti ritenuti strategici, dia loro spazio ed effettive possibilità di ambire sin d'ora a incarichi di alta responsabilità: vediamo se questa carriera prefettizia è, come ritengono alcuni, un reperto giurassico o, invece, un elemento vitale per la crescita e lo sviluppo del Paese."

Non era una boutade, quella, è invece una delle parole d'ordine che caratterizzeranno l'azione di AP, intorno alla

quale riunire tutti coloro che abbiano a cuore le sorti dell'Amministrazione, dell'istituto prefettizio, del presente e del futuro della nostra professione, e sulla quale si andranno a impegnare in ogni occasione i nostri vertici, politici e non.

Non si può continuare come se intorno nulla accadesse: oggi alla gogna c'è la classe politica, ma, tra breve, On. Maroni o meno, è probabile che ci si troveranno tutti gli apparati che non riescano a dare intanto un forte segnale di rinnovamento.

L'amministrazione *deve* - specialmente ora e senza perdere tempo prezioso - scegliere i funzionari sui quali intende puntare e investire, a iniziare dai migliori dei consiglieri che tra non molto concluderanno i bienni di formazione iniziale e che non possono essere utilizzati soltanto per coprire i diversi "buchi" determinati da improbabili politiche del personale. Per quei funzionari e gli altri già in carriera, occorre che l'Amministrazione - che deve rimanere comunque sempre attenta a valorizzare altre capacità e qualità che nel frattempo emergessero - delinea le occorrenti opportunità professionali (di sempre maggiore rilievo e difficoltà e adeguatamente ristorate) per testarne sul campo l'effettivo valore e prepararli a sempre più rilevanti responsabilità: a quel punto, nessuno potrà più insinuare che le promozioni siano il risultato di "spartizioni" tra Dipartimenti o di alchimie consumate nelle segrete stanze del Palazzo, bensì l'inevitabile "sbocco" di chiare, trasparenti, qualificate vicende professionali.

Importanza analoga - se non maggiore, specie nel breve termine - rivestono nomine e conferimento dei diversi incarichi di livello apicale, che tra l'altro, aspetto decisamente non trascurabile, sono la massima espressione dell'immagine e dell'autorevolezza dell'Amministrazione verso l'esterno.

Si parla tanto dell'importanza del "territorio" - da cui deriverebbe principalmente la legittimazione dell'istituto prefettizio e dunque dell'intera carriera - ma anche della indispensabile diversificazione delle esperienze. Eppure, troppo spesso alle parole non seguono i fatti.

E' per esempio incontestabile che funzionari che hanno percorso l'intera carriera, o la quasi totalità di essa, nelle stesse sedi di servizio, centrali o periferiche che siano, continuano ad assurgere ai vertici della carriera, mentre ai tanti altri si continua a professare il "verbo" dell'indispensabile mobilità.

Su tali argomenti AP, in ripetute occasioni, cui si rimanda, ha manifestato con chiarezza la propria posizione, ma non sembra superflua qualche altra breve notazione.

L'attuale sistema(art. 9, d.lgs n. 139/2000) prevede che una apposita commissione individui i funzionari prefettizi aventi la qualifica di viceprefetto ritenuti idonei alla nomina a prefetto indicandoli, in ordine alfabetico, in un apposito elenco, da cui il Ministro dell'Interno sceglie coloro da proporre al Consiglio dei Ministri.

Ciò implica che al Governo è nei fatti "sottratta" ogni valutazione sulle qualità e capacità professionali dei nominandi, cui provvede invece la commissione per certificarne una idoneità configurabile come *equivalente* tra tutti gli interessati, non venendo redatta alcuna graduatoria di merito. Ne discende logicamente che le nomine *sarebbero* perciò decise *non* in base al "valore" dei singoli, quanto piuttosto in relazione al solo *rapporto fiduciario* che dovrebbe (necessariamente) intercorrere tra Esecutivo(del momento) e nominato (è questa, sia consentito incidentalmente, una delle numerose circostanze che depongono in favore della "temporaneità" del conferimento delle funzioni/qualifica di prefetto, da sempre sostenuta da AP, in luogo della nomina vitalizia).

Ma è veramente proprio così – ovvero, la nomina è *espressione* del rapporto fiduciario e in cosa esso consisterebbe in concreto - se, non di rado, il Ministro dell'Interno nemmeno conosce i funzionari che egli stesso propone in Consiglio dei Ministri per la nomina?

In tal caso, "chi" dunque deciderebbe le nomine e, soprattutto, con quali criteri, in assenza – per quanto dianzi detto - di quelli

del "valore" individuale(proprio dell'apposita commissione in sede di valutazione dell'idoneità dei nominandi) e della fiduciarità(prerogativa esclusiva del rapporto tra autorità politica e suoi rappresentanti)?

Cosa quindi replicare a chi ipotizza che le nomine, o quantomeno parte di esse, rispondano a imperscrutabili "logiche interne di palazzo", per di più al riparo da qualsiasi forma di sindacato in presenza del semplice avallo, fosse pure per mera "indifferenza", del vertice politico di turno(per effetto delle novità introdotte con il cennato art. 9 del d.lgs n. 139/2000 e dell'indirizzo seguito in concreto dalla commissione ivi prevista, le nomine risultano di fatto non più impugnabili)?

Non sembra possa destare sorpresa se poi qualcuno, non necessariamente un buontempone, prendendo magari spunto dall'interessantissimo contributo di Maurizio Guaitoli("*Il Grillo parlante dell'antipolitica*") in altra parte di questa raccolta, ritenga allora piuttosto preferibile suggerire di affidarsi a una bella estrazione a sorte tra tutti gli inseriti nel predetto elenco(ritenuti *parimenti* idonei dalla competente Commissione), nell'ambito, perché no?, di un'apposita trasmissione televisiva, con tanto di notaio, un paio di bei conduttori(di sesso diverso, per accontentare tutti), un concorso abbinato(perché mai rinunciare alla possibilità di fare cassa...): insomma, una sorta di *Lotto alle otto*.

Se non altro - potrebbe sostenersi - nessuno avrebbe certo più da lamentarsi, tutto si svolgerebbe alla luce del sole, al contrario di oggi in cui, a molti, tutto o quasi sembra ugualmente rimesso al fato e alle congiunzioni astrali e avvolto nel mistero: al punto che, come ironizzato da taluni, persino Piero Angela avrebbe rinunciato a dare una qualche spiegazione, avendo ritenuto l'impresa superiore persino alle sue forze...

Forse, a conti fatti, non guasterebbero proprio un pizzico di fantasia, di colore e, soprattutto, tanta trasparenza: d'altra parte, si è proprio sicuri che quello che accade ora nella realtà sia tanto migliore?

Costituirebbe decisamente motivo di grande sollievo potere liquidare l'argomento con qualche battuta.

Purtroppo, invece, la questione è seria, tremendamente seria.

Quello che peraltro maggiormente preoccupa è la scarsa attenzione che la generalità dei colleghi ordinariamente pare

rivolgervi: beninteso, tranne il giorno delle nomine e dei movimenti (e delle promozioni), quando in tanti si ridestano d'incanto dalla loro apatia, ripiombandovi di lì a poco, per rivendicare torti o ingiustizie asseritamente subiti.

*Presidente di AP-Associazione Prefetizi
a.corona@email.it

Il Grillo parlante dell'antipolitica

di Maurizio Guaitoli

Che cosa c'è dopo il *V-day*? Direi, l'*incoronation-day*. S'intende, per Re-Grillo.

Ma è veramente una cosa seria? Allora, fate un esperimento (io l'ho fatto: ho mandato giorni fa stralci - puntualmente "sotterrati" - di un mio articolo, in cui proponevo di "sorteggiare" gli aspiranti parlamentari): mandate un *post* al Beppone nazionale e vedete un po' se e quando apparirà sul suo *blog*, ultra-filtrato e "super-ammaestrato". Dice il Grillo: visto che siete tanti e questa è una società del *network* (cioè, privilegia il funzionamento "a rete"), costituiamone uno nuovo di zecca, trasformando ogni "*Meetup*" o gruppo in una lista civica per le amministrazioni comunali, dato che, per una pura questione di "prossimità", sono proprio i servizi comunali essenziali (raccolta dei rifiuti; trasporto scolastico; parchi giochi per l'infanzia; rete idrica e fognaria; etc.) a influenzare e risultare determinanti per la qualità della vita dei cittadini residenti. E qui il buon Grillo, facendo finta di essere "democratico" (nel senso che, bontà sua, potranno esserci più liste autonome in una stessa città e denominarsi come meglio credono), si riserva di mettere il suo "bollino blu", attraverso una non meglio specificata "certificazione di trasparenza", per quelle liste che "aderiranno ai requisiti", da specificare nei giorni a venire sul blog stesso.

Dobbiamo ridere o piangere? Ricordate Nanni Moretti e il suo "*Dite qualcosa di sinistra*", rivolto anni fa ai "cacicchi" dei Ds?

Bene: da lì nacquero i famosi "girotondi", movimenti spontanei di protesta, che si sciolsero ben presto come neve al sole, in quanto incapaci di strutturarsi e "senza" aver ottenuto alcun risultato concreto. Se queste sono le premesse, voi capite bene che anche per i seguaci di Grillo (ultimo nato in quello scenario singolare italiano, in cui i comici fanno politica, perché i politici di professione sono molto meno credibili dei primi!) la situazione non cambia. Chi ci mette le risorse finanziarie per un "coordinamento" a livello nazionale delle varie iniziative, onde evitare una catastrofica, ulteriore frammentazione della politica? C'è di più: nell'iniziativa di Grillo sono assenti gli ingredienti autentici del cambiamento. Ne descrivo i principali. Manca, innanzitutto, il portato ideologico, che vada oltre la forma di protesta fine a se stessa. La così detta "antipolitica", infatti, per definizione, porta un'impronta anarchica e auto-deterministica, che non ha nulla a che vedere con il *network* delle liste civiche, le quali, per essere autenticamente antagoniste, debbono proporre soluzioni pratiche, a livello locale, stando con i piedi ben piantati per terra e volando "basso", in quanto non si possono proporre come attori di rilievo nazionale, per far fuori l'attuale "sistema dei Partiti".

E qui veniamo al nodo vero.

Riprendiamo per un attimo la feroce conclusione dell'editoriale di Eugenio Scalfari, pubblicato dalla Repubblica di domenica 16 settembre. Che dice, in sostanza,

Scalfari? Nientedimeno che questo: i seguaci del “Vaffa...” (quelli potenziali sono almeno cento volte di più dei 300.000 che hanno firmato la proposta d’iniziativa popolare sponsorizzata da Grillo) “*vogliono ben altro. Vogliono un giudizio universale. Una purificazione collettiva. Il regno dei giusti dopo le devastazioni dell’apocalisse che punisca i corrotti ed i malvagi*”. Problemino: e chi schioda la “casta” dalle poltrone e dai privilegi, di cui godono per gentile auto-concessione? Il cittadino, attraverso il suffragio popolare, sempre che i soliti Partiti gli concedano una legge elettorale che preservi il bipolarismo, rafforzi i poteri dell’Esecutivo e consenta di scegliere chi meriti di governare e chi no? Improporzionabile. Lo stiamo vedendo con l’incredibile manfrina su *referendum-sì, referendum-no* che, alla fine, costringerà tutti ad abborracciare un accordo che modifichi un pochino il “*porcellum*”, quanto basta per non costringere Napolitano a rifiutarne la promulgazione.

Ma, in realtà, l’auspicato “tutti a casa” non può che venire da un potere autonomo, almeno teoricamente imparziale. E questo potrebbe essere di due tipi: il primo, fa riferimento (e come ti sbagli?) alle capacità di surroga della Magistratura italiana, già esercitata con non molto successo all’inizio degli anni ’90, visto che i Partiti succhiano denaro pubblico come e più di prima e che la meritocrazia, la *di-soccupazione* delle istituzioni, etc., etc. è solo una chimera o il sogno in un cassetto di un inguaribile utopista. Chi altro, allora? Semplice: un attore internazionale, come l’Unione Europea, ad esempio, o un altro, più impersonale ma potentissimo e feroce, come quello dei mercati globali. Infatti, quando questo Paese smetterà di crescere definitivamente, schiacciato da un debito pubblico incompressibile, dalla sua pubblica amministrazione corrotta, inefficiente, pletorica e, sostanzialmente, dannosa per l’interesse delle imprese e delle aziende private - costrette a competere con un costo del lavoro tra i più cari e rigidi del mondo -

allora, per il semplice fatto di aver condotto il Paese alla bancarotta, ci sarà la fuga di massa (spontanea!) dei politici della vecchia generazione, in base al famoso detto “*si salvi chi può!*”.

Ma, 300.000 *vaffa...* bastano per approvare una legge d’iniziativa popolare? Certo che no. Qui, debbo dire, i violini sono piuttosto ben accordati, visto che, in punta di diritto, nessuno può obbligare il Parlamento ad approvare leggi “a scatola chiusa” (si veda lo scempio annuale che viene fatto dai *clientes* sulla legge finanziaria). Del resto, come possono trecentomila firme condizionare l’operato degli eletti che rappresentano decine di milioni di cittadini? E qui veniamo al punto che interessa.

La via d’uscita, secondo me, non sta nella deriva un po’ demagogica del nostro Grillo parlante, ma in una parolina magica che descrive un istituto sconosciuto alla nostra Costituzione: il *referendum* propositivo, largamente praticato, ad esempio, in democrazie federative, come la Svizzera. Lì il comitato promotore, o le forze politiche, possono enunciare principi di legge che, se approvati, risultano vincolanti sia per il Legislativo che per l’Esecutivo. Meglio sarebbe se, a guardia del risultato di approvazione, fossero schierati poi sia la Corte Costituzionale (che potrebbe cassare “d’ufficio” testi legislativi che non rispettino i principi sanciti con il referendum consultivo), sia il Presidente della Repubblica che potrebbe, motivatamente, rifiutarne la promulgazione per gli stessi motivi.

Ma la misura veramente dirompente sarebbe quella che ebbi a proporre qualche anno fa e che chiamai, in estrema sintesi, “*istituzione di un Albo dei Parlamentari*” (ci tornerò con ben maggiore dettaglio al prossimo numero del *il commento*), con il quale, in realtà, elaboravo un semplice meccanismo di “Auto-rappresentanza”, prendendo spunto dalla *Polis* greca originaria, in cui il seggio era attribuito per sorteggio. In termini più moderni, visto che stiamo pur sempre parlando di comunità con qualche decina di milioni di cittadini, aventi diritto al

voto, e dovendo i Parlamenti gestire materie molto complesse, per il bene della collettività, quel criterio originale deve necessariamente essere rivisto e corretto. Per accogliere tutti quelli che hanno voglia di “auto-rappresentarsi”, basterebbe, allora, creare una sorta di “Albo degli Aspiranti parlamentari”, la cui tenuta sia affidata al “Giudice delle Leggi” (Corte Costituzionale). Per l’accesso, a domanda, è richiesto unicamente il superamento di alcune prove attitudinali (lascereste guidare un’auto di grande cilindrata a un senza-patente?), che riguardano un’approfondita conoscenza della Costituzione, della tecnica legislativa e dei meccanismi che regolano la formazione dei bilanci pubblici. Le commissioni di valutazione, ovviamente, debbono essere costituite da membri provenienti dalle massime magistrature istituzionali, mantenendo, ad esempio, il ruolo che hanno, attualmente, le Corti d’Appello e la Cassazione, per la verifica della legittimità del voto popolare.

Abolendo l’attuale bicameralismo, i rappresentanti eletti in un’unica Camera (il numero, per questioni di praticità, potrebbe essere anche doppio, rispetto a quello attuale dei Deputati, con parametrizzazione delle indennità pari a cinque-sei volte il reddito medio *pro-capite* nazionale) verrebbero sorteggiati sulla base di tre parametri

essenziali: a) la residenza geografica; b) il sesso; c) l’età; in modo da rispettare il più rigorosamente possibile le relative distribuzioni a livello nazionale. Esempio concreto: se la Campania pesa, demograficamente, 5 sul riferimento nazionale, posto quest’ultimo uguale a 100, non potrà avere eletti più del 5% degli Aspiranti iscritti nell’Albo e residenti in Campania. All’interno di quel 5%, poi, dovrà essere rispettata la proporzione della piramide d’età e della ripartizione dei sessi, su scala regionale campana, affinché siano possibilmente rappresentate, in modo significativo, le differenti fasce d’età e assicurata la parità dei sessi. Gli Aspiranti parlamentari sorteggiati durano in carica due anni e per ogni titolare è sorteggiato un supplente, con identiche modalità. Dopo il biennio di scadenza dei titolari, i supplenti diventano effettivi, in modo da utilizzare al meglio l’esperienza precedentemente acquisita.

Non vi pare che in questo modo avremmo risolto tutti i nostri problemi di disaffezione verso la politica dei “professionisti”, figli degli apparati di partito, lontani dalla gente e interessati soltanto ai loro reciproci rapporti di potere? Credete davvero che noi oscuri cittadini auto-rappresentati faremmo peggio di “*Lor Signori*”?

***L’asterisco**

di Andrea Cantadori

Veramente curiosa la reinterpretazione italiana delle primarie, nelle quali prima si decide il vincitore e poi si vota.

Al massimo, possono servire a misurare il peso dei futuri capicorrente. Se poi pensiamo che quel poco di pepe è stato messo dalla compassatissima Rosy Bindi, abbiamo la misura del tutto.

Alcuni degli sfidanti sono dei perfetti sconosciuti: quali *chance* hanno di contendersi lo scettro?

Cosa manca alle primarie del Partito Democratico per essere primarie fatte sul serio?

Direi che mancano anzitutto i concorrenti. Ben diverse sarebbero state se gli sfidanti si fossero chiamati Veltroni, Fassino, D’Alema, Rutelli... Allora sì che dalle primarie sarebbero emersi i reali orientamenti fra i simpatizzanti del nascente PD.

Però, si sa, il confronto diretto fra Titani può non giovare agli equilibri.

Molto meglio, allora, un consenso plebiscitario di facciata.

God save... Italy
di Daniela Caruso

Avrete notato come illustri esponenti della nostra *intelligenza*, soprattutto televisiva, usino spesso termini mutuati dal parlare americano o inglese che sia.

Mi riferisco in particolare a espressioni come “*amo il mio Paese*” o ad altre meno altisonanti e impegnative come l’aggettivo “*stupefacente*”, termine ricorrente nelle traduzioni simultanee dall’inglese e diventato “di moda” a scapito dei più nostrani sorprendenti, incredibile, sbalorditivo, straordinario, meraviglioso... che, prima della moda emulatrice del *modus vivendi* americano, ormai purtroppo radicata, in casa nostra consentivano una diversificata espressione del concetto di meraviglia.

Il progressivo impoverimento della lingua scritta e parlata è da tempo denunciato da illustri personalità della cultura che tuttavia vi assistono impotenti, voci silenziose in un mondo sempre più veloce, distratto, non lungimirante.

Ma pensiamo un momento all’uso del termine Paese e ai modi toccanti in cui viene

pronunciato per evocare negli uditori sentimenti di amore, rispetto e cura del suolo patrio e della collettività che lo abita.

Anche qui legittimo pensare di trovarsi di fronte a una moda a effetto, considerando l’americanissimo “*We love America*” e il “*God save the Queen*” che affollano la produzione televisiva, canora e cinematografica anglosassone ma non per moda o propaganda, dato che in quei Paesi il sentimento patrio è, per tradizione, un valore del popolo tutto, non etichettato o rivendicato come proprio da una o altra compagine ideologica e partitica.

Allora è su questo che volentieri sarebbe il caso di allinearsi in un universale sentimento di orgoglio e amore per il nostro Paese, ricordando che l’Italia è una *Nazione* che non ha bisogno di copiare termini e valori da nessuno essendone di suo ricchissima per storia, lingua e cultura.

AP-Associazione Prefetizi informa
a cura di Ilaria Tortelli

Il 20 settembre u.s., il Sig. Direttore della S.S.A.I., Prefetto Adriano Soj, ha incontrato le Organizzazioni sindacali rappresentative del personale dell’Amministrazione civile dell’Interno, manifestando, nella circostanza, la propria disponibilità verso i suggerimenti che dovessero essergli formulati.

Per quanto concerne l’attività formativa destinata al personale della carriera prefettizia, sono state avanzate ipotesi di corsi di lingua straniera e in materia di commissariamenti, proposte, in particolare la seconda, che ha riscosso l’attenzione del Direttore che ne considererà la realizzazione compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, assorbite per la maggior parte dalla formazione obbligatoria.

Il giorno 9 ottobre p.v., è prevista una riunione con il Sig. Capo del Dipartimento

per le Politiche del personale, Prefetto Giuseppe Procaccini, in tema di percorsi di carriera, posti di funzione, scheda di valutazione dei prefetti.

AP, infine, ha interessato il Capo del Dipartimento per le Politiche del personale, con la lettera aperta in data 8 ottobre 2007 di cui si riporta lo stralcio, in merito alle modalità di conferimento ai consiglieri del I e del II corso di formazione iniziale, tuttora in svolgimento, delle sedi di prima assegnazione:

“”Signor Capo Dipartimento, così AP si rivolgeva all’On.le Ministro *pro-tempore* con lettera aperta del 21 febbraio 2006:

‘Onorevole Signor Ministro, nella seduta dell’8 febbraio u.s., la Camera dei Deputati ha definitivamente approvato la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 2005,

n. 272,(...). In particolare, all'articolo 2, comma 1-bis, è disposta l'assunzione di quarantotto consiglieri di prefettura attingendo alla graduatoria degli idonei del concorso indetto con decreto ministeriale 18 dicembre 2002(quello cioè a sessantatré posti) e tre riammissioni in servizio. (...) AP auspica quindi che i quarantotto idonei e i tre riammessi possano essere avviati quanto prima al corso di formazione iniziale presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, sia per andare incontro alle legittime aspirazioni dei nostri giovani prossimi colleghi, sia per abbreviare i tempi della loro definitiva assunzione in servizio. A tal proposito, e tenuto altresì conto delle significative economie di spesa che verrebbero così a realizzarsi, potrebbe essere colta l'occasione di inserire i predetti nel corso dei sessantatré "vincitori", attualmente in svolgimento, iniziato il 9 gennaio scorso.'

Le cose sono poi andate diversamente da come auspicato: l'assunzione degli "idonei" è stata procrastinata(fino a rasentare il blocco...), ne sono conseguiti due distinti corsi di formazione iniziale con decorrenze diverse - pur se riferiti al medesimo concorso - e nessun risparmio di spesa tra quelli che si sarebbero forse potuti realizzare.

Ciò che però qui importa, è che, come ulteriore appendice dei rammentati eventi,

starebbero palesandosi deleterie incomprensioni tra gli stessi colleghi attualmente impegnati nei bienni di formazione iniziale(in specie, tra i consiglieri "vincitori" e quelli "idonei"), per l'eventualità di condizioni oltremodo sperequate nella scelta delle sedi di prima assegnazione.

Pertanto - considerato inoltre che le diverse decorrenze, già di per sé, incideranno significativamente sulle posizioni in ruolo di ciascuno dei suddetti funzionari, con probabili, non trascurabili effetti sui rispettivi sviluppi di carriera - risulterebbe particolarmente apprezzabile se l'Amministrazione esplorasse ogni consentita ipotesi, rispettosa di tutti gli interessi in campo, diretta a individuare quanto più condivise possibilità di scelta tra le sedi disponibili.

A tal riguardo, AP chiede un incontro con la S.V., del quale si segnala l'urgenza, cui potrebbe giovare la partecipazione di una delegazione ristretta di tutti i funzionari interessati.

Nel rimanere nell'attesa di un cortese riscontro, si porgono distinti saluti.

Il Presidente
(Antonio Corona)'''

Pur con tutti i suoi limiti, **il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo**, all'interno della nostra Amministrazione, **di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento**, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.